

SABATO 5 MAGGIO 2012 LA PROVINCIA PAVESE

«Con il basket insegno a vivere»

Calamai, coach dell'Annabella in serie A, oggi porta i disabili sul parquet del palaRavizza

di Stefano Romano

PAVIA

«L'importante è mettersi in gioco. Sempre. E non fermarsi davanti al "no" di un ragazzo disabile. Rendersi conto che lui vuole solo giocare, alla pari, con tutti gli altri». Marco Calamai si è messo in gioco 17 anni fa quando ha capito che il basket era diventato qualcosa di diverso dal suo basket: ha mollato la carriera di coach in serie A, e a Bologna ha messo in cantiere l'avventura degli special team, squadre di basket miste di ragazzi disabili e normodotati. A Pavia lo special team dell'allenatore dell'Annabella in serie A (dal 1985 al 1988) è sbarcato cinque anni fa: i primi dieci ragazzi oggi sono diventati 50 e questa mattina, dalle 10 al PalaRavizza, giocheranno il terzo torneo intitolato a Giuliano Ravizza. Lo «Special Team '87» è una squadra composta da ragazzi con disabilità mentale e ragazzi normodotati. Squadra che non ha obiettivi agonistici, ma ha la stessa struttura, la stessa organizzazione e le stesse regole di gioco di una squadra di pallacanestro regolare. L'obiettivo è quello di portare un aiuto concreto ai ragazzi disabili per l'inserimento nella vita attraverso la pallacanestro. «Il passaggio come metafora del linguaggio - riassume

Calamai - Il tiro a canestro per volgere lo sguardo in alto, le regole da rispettare per un gioco d'insieme sono strumenti fondamentali di integrazione».

Ma come si fa ad allenare una squadra così speciale?

«Non si deve improvvisare nulla, ma non ci si deve chiudere nella gabbia di regole che non cambiano mai - risponde Calamai -. E' necessaria una ricerca continua: mettersi in gioco significa anche non fermarsi davanti ai "no" dei ragazzi. Non si improvvisa: per imparare il mio metodo si viene da me a Bologna, oppure io vado nelle palestre. Serve la competenza di un allenatore che deve conoscere perfettamente il basket, e serve l'empatia, la capacità di proporsi e insegnare. Altrimenti la competenza resta fine a se stessa».

Qual è l'imperativo per un allenatore di special basket?

«Si deve offrire il piacere del gioco, anzi, scoprire ogni giorno il piacere di giocare insieme. E poi è necessario guardare alle potenzialità dei ragazzi e non ai loro limiti. Troppo spesso gli allenatori si fermano quando vedono un limite che ritengono insormontabile, ma noi non possiamo farlo. Uno palleggia bene con la destra? Palleggi con la destra. Uno passa bene? Che passi. Passare la palla ad un compagno è l'inizio di una relazione: con me ci



Marco Calamai sul parquet del centro San Mauro di Pavia

sono ragazzi che non parlano, ma si relazionano con gli altri giocando».

Cosa impara un coach da un giocatore disabile?

«Io ho imparato ad ascoltare. Prima non ascoltavo i miei giocatori, ora ho imparato a

farlo tutte le volte che posso». **Perché Marco Calamai ha mollato la serie A ed ha iniziato a lavorare con i ragazzi disabili?**

«Ho smesso in serie A nel 1994 perché ero deluso da quello che il basket era diven-

LA GIORNATA

Special team '87 in campo alle 10

Special Team '87 incontrerà questa mattina la squadra Over Limits Armani Jeans Milano in un torneo (dalle 10 al PalaRavizza) che vedrà in campo quintetti formati da 2 giocatori normodotati e 3 giocatori diversamente abili. L'incontro sarà preceduto da un saggio di palleggio, passaggi e tiri a canestro dei miniatletti speciali dello Special Team '87. Nel pomeriggio (dalle 15 in Santa Maria Gualtieri, piazza Vittoria) Special Team Annabella '87 presenterà i risultati di cinque anni di lavoro a Pavia, con un forum scientifico aperto a ingresso libero. Interverranno, tra gli altri, Ruggero Ravizza (presidente Special Team '87 Pavia), Marco Calamai, Enrico Falerni (Istruttore Special Team), Davide Brogna (psichiatra, Università di Pavia).

tato. Giocatori presuntori, procuratori invadenti e presidenti che toglievano spazio agli allenatori, quel basket non era più il mio mondo, ma il basket è ancora la mia vita e la metto a disposizione dei ragazzi disabili».